

I futuri assetti di Piazza Meda. Le ambizioni delle sigle nazionali, il ruolo dei nuovi soci e della Vigilanza di Bankitalia

Bpm poco contendibile anche senza Amici

di **Paolo Paronetto**

Cambierà forma, si dovranno studiare nuove strade per ottenerla, ma la materia prima che consente di controllare la Banca Popolare di Milano resterà, almeno nell'immediato futuro, sempre la stessa: il voto dei dipendenti soci. È una verità che nei decenni, nonostante gli scossoni e gli intoppi, si è mantenuta salda e immutabile come le colonne della sede di Piazza Meda e con cui, in vista dell'assemblea della primavera 2014 che rinnoverà gli attuali vertici, tutti dovranno continuare a fare i conti. Lo scioglimento dell'Associazione Amici, ultima incarnazione del meccanismo che ha consentito di tradurre in governance aziendale gli equilibri sindacali e politici della base sociale, non basta a invalidare una logica che si fonda sul peso dei numeri: i dipendenti continueranno ad andare in assemblea e, finché esisterà il voto capitolario, nessuna maggioranza potrà formarsi senza il loro appoggio. E questo vale anche nel caso più estremo, che al momento resta soltanto un'ipotesi di scuola:

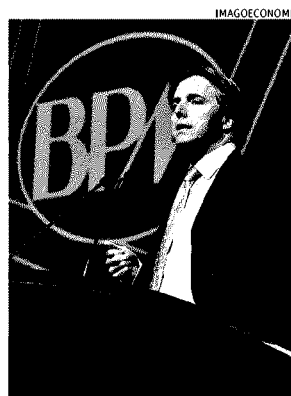
la trasformazione in spa, magari corretta da una qualche forma di cogestione "alla tedesca". Prospettiva più volte smentita dal presidente del consiglio di gestione, Andrea C. Bonomi, che l'ha negata esplicitamente in occasione della presentazione del piano industriale. Ma che in questi giorni in Bpm, anche in ambiti sindacali, viene considerata da qualcuno come l'unica possibile soluzione per salvaguardare la rappresentatività dei dipendenti soci evitando, al tempo stesso, le storture del passato. Una trasformazione in spa dovrebbe però naturalmente passare per l'assemblea dove, in base all'articolo 31 dello statuto, dovrebbe ottenere il voto favorevole di «tanti soci che rappresentino almeno un settimo dei soci aventi diritto

di voto». Al momento della convocazione dell'assemblea dello scorso aprile, i soci Bpm erano 55.937: ciò significa che ogni ipotesi di trasformazione societaria dovrebbe superare un quorum monstre di quasi 8mila voti, irraggiungibile senza i dipendenti. Per questo, in questa fase di transizione, tutti si interrogano sulla percorribilità di nuove soluzioni associative che recuperino l'unità della base dei dipendenti, perduta nelle battaglie degli ultimi mesi. I segretari generali di Fabi e **Uilca**, Lando Maria Sileoni e **Massimo Masi**, che si erano scontrati sotto le insegne rispettivamente di Matteo Arpe e di Bonomi nell'assemblea dello scorso ottobre, si sono detti d'accordo nell'avviare un confronto con l'obiettivo di superare le divisioni. Ogni sviluppo in tal senso, d'altra parte, sarà inevitabilmente monitorato attentamente dalla Banca d'Italia, che dopo aver denunciato e poi scardinato le indebite interferenze degli Amici, non potrà accettare soluzioni gattopardesche che ripropongano vecchi modelli. Elemento di cui sono ben consapevoli i leader sindacali, che assicurano di voler evitare qualunque futura contrapposizione con l'organo di Vigilanza, e che a breve inizieranno a valutare quale esito (comitato, fondazione o altro) potrà essere il meglio accetto. Tanto più che da Palazzo Koch si attende ancora (è in arrivo tra ottobre e novembre) il verdetto definitivo sulle sanzioni preannunciate ai precedenti vertici degli Amici, cui seguirà, a qualche mese di distanza, l'esito dell'analogo procedimento avviato dalla Consob. Si tratta in ogni caso di scenari futuribili, che in questi giorni possono catturare ben poco l'interesse dei dipendenti Bpm, decisamente più concentrati sull'andamento dei negoziati sindacali sui 700 esuberanti annunciati dalla banca. Le parti sono ancora lontane: i rappresentanti dei lavoratori hanno risposto al mit-

tente la bozza presentata dall'istituto e tra domani e martedì si confronteranno per mettere a punto delle controproposte. Mercoledì ci sarà poi un nuovo incontro con l'azienda, ma con ogni probabilità non sarà che un'altra tappa di un percorso che si annuncia ancora lungo.

LA PROSPETTIVA

Per i sindacati (anche a Roma) la trasformazione in Spa con cogestione «alla tedesca» diventa l'unica via per garantire la centralità dei dipendenti

IL NUOVO VERDETTO?

Le cifre

Al momento della convocazione dell'assemblea dello scorso aprile, i soci Bpm erano 55.937: ciò significa che ogni ipotesi di trasformazione societaria dovrebbe superare un quorum monstre di quasi 8mila voti irraggiungibile senza i dipendenti.

La way out

Al vaglio della banca (nella foto il presidente del consiglio di gestione Andrea C. Bonomi) nuove soluzioni associative che recuperino l'unità della base dei dipendenti

